

Strage di Brescia, venerdì si decide sulle prove

La Corte dovrà pronunciarsi se ammettere quelle ritenute nuove dai pm e vecchie dalla difesa

BRESCIA Si è tenuta ieri la prima udienza del processo in Corte d'assise d'appello per la strage di piazza Loggia. La Corte dopo una «riflessione profonda» - ha spiegato il presidente Platè - ha scelto di non sciogliere la riserva sulla richiesta dell'accusa di rinnovazione parziale del dibattimento.

La Camera di consiglio si terrà venerdì, quando si saprà se il dibattimento sarà riaperto, lasciando spazio ad altri testi. Per la difesa quelle nella richiesta di parziale rinnovazione dibattimentale sarebbero prove ed elementi già presenti in primo grado. **a pagina 10**

Strage, è battaglia sulle nuove prove

I giudici decideranno venerdì se ammetterle
In aula spunta un nuovo fascicolo d'inchiesta

■ Rinnovare o non rinnovare? Dare all'accusa la possibilità di introdurre altri elementi di prova a sostegno della sua ricostruzione o andare verso la sentenza con quelli ereditati dal processo di primo grado?

La domanda resterà nell'aria fino a venerdì. Solo allora la Corte d'assise d'appello, che ieri ha sentito le ragioni dell'accusa pubblica e privata e quelle della difesa nella prima udienza del processo di secondo grado a Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti e Francesco Delfino per la strage di piazza Loggia, si chiuderà in camera di consiglio per stabilire se ammettere o meno testimoni e documenti nuovi o di nuova lettura, come chiesto dai pubblici ministeri Francesco Piantoni e Roberto Di Martino.

Il materiale utilizzato per chiedere la riapertura del dibattimento è stato stralciato da un nuovo fascicolo d'indagine, il 6960/2011 aperto in procura lo scorso aprile, sei mesi dopo la sentenza che mandò assolti gli imputati con formula dubitativa. In questo nuovo procedimento

iscritto a carico prima di ignoti e poi di noti, ma non ancora conosciuti (si tratterebbe di esponenti della destra veronese di quegli anni, un maggiorenne e il minore che avrebbe detto a Gianpaolo Stimamiglio di aver avuto un ruolo operativo nella strage), sono state raccolti gli elementi di prova che ora l'accusa vuole riversare in atti. Tra questi c'è la conferma dell'esistenza del casolare di Paese che per Carlo Digilio Giovanni Ventura utilizzava quale deposito di armi ed esplosivi, ma anche di quella della cascina tra Mirano e Spinea nella quale, sempre per Digilio, Delfo Zorzi, su ordine di Carlo Maria Maggi, consegnò a Marcello Soffiati l'ordigno esploso a Brescia; oltre alla prova fornita dal «manovratore» di Tramonte, il maresciallo del Sid Fulvio Felli, circa la falsa postdatazione della «velina» che annunciava i propositi stragisti espressi il 25 maggio del '74 ad Abano Terme dal gruppo di On facente capo a Carlo Maria Maggi.

Se i primi due motivi attribuirebbero credibilità al portato del pentito Carlo Digilio, il terzo confermerebbe il ruolo dei

servizi nel coprire le responsabilità degli imputati. A partire da quella di Tramonte.

Alla base della richiesta di rinnovazione del dibattimento però ci sono anche le recenti critiche mosse dal gen. Schiavi alle risultanze dell'ultima perizia balistica, le dichiarazioni dei figli di Clara Tonoli sul coinvolgimento nella strage di Gianni Maifredi, compagno di quest'ultima, e del capitano Delfino; ma anche documenti che confermerebbero la solidità del rapporto tra l'allora comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri ed Ermanno Buzzi, contro il quale si concentrarono le indagini della prima inchiesta, poi sconfessata dal corso della giustizia.

I pm Piantoni e Di Martino hanno sottolineato la liceità delle indagini integrative svolte in questi mesi e illustrato a fondo l'incisività dei nuovi elementi di prova. Che in ogni caso, fino a venerdì, staranno in stand by.

Pierpaolo Prati

LA SCHEDA

ACCUSA



Una richiesta in 6 punti quella formulata dall'accusa: dalla credibilità di Digilio alla composizione dell'ordigno.

PARTI CIVILI



Le parti civili si sono associate alle richieste dell'accusa puntando sulla necessità di comparare le perizie balistiche.

DIFESA



Nessuna novità. Elementi già noti e riproposti con modalità sindacabili. Questa la posizione dei difensori.



Il presidente Enzo Platè e il giudice relatore Massimo Vacchiano portano in aula il processo d'appello

